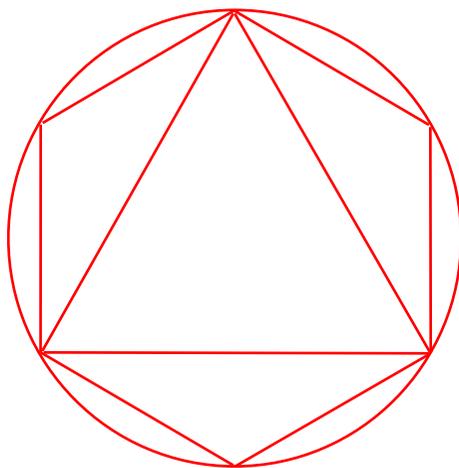


Franza il portale di Stefanaconi

Il sigillo rosso

di
Francesco Barbuto



Francesco Barbuto

Capitolo 15

La tregua

L'estate era ormai finita. Il verde e l'azzurro cedevano lentamente il passo al marrone ed al grigio. Gli alberi perdevano le foglie e l'afa era stata spazzata via dalla brezza che spirava dall'oceano. Era un mattino dei primi giorni di ottobre. Sara si stava preparando per uscire e raggiungere lo studio fotografico dove avrebbe trascorso una nuova giornata di lavoro. Solitamente prendeva l'autobus all'altezza della Novantacinquesima strada, su Broadway, per scendervi alla fermata della Quarantaduesima strada, prima della Sesta Avenue. Era un percorso che, in media, l'autobus compiva in una quarantina di minuti, quando non c'era molto traffico. Sara scese dall'autobus. Raggiunse a piedi l'incrocio con la Sesta Avenue ed attraversò quando la luce verde del semaforo si accese. Dopo un breve tragitto a piedi, raggiunse lo studio fotografico dove lavorava. Salutò i suoi colleghi e si mise a sbrigare il lavoro che aveva lasciato in sospeso la sera precedente. Aveva l'aria riposata e tranquilla. Sembrava che gli eventi delle ultime settimane non avessero lasciato traccia nel suo animo. Anche se non aveva avuto le risposte che cercava disperatamente, l'aver incontrato Andrea Leiden la aveva messo in pace con se stessa. Fu una giornata di intenso lavoro; una giornata che trascorse molto velocemente.

Quando Sara uscì dallo studio fotografico il sole stava tramontando. Attraversò la Sesta Avenue e si mise ad attendere alla fermata dell'autobus diretto verso nord. Aspettava, ma l'autobus non arrivava. Era stata tentata di prendere un taxi, ma a quell'ora erano già tutti occupati. Si decise. Avrebbe aspettato l'autobus. I marciapiedi straripavano di persone affrettate e le strade erano piene di automobili; erano moltissimi i taxi, tutti occupati. La gente, finita la giornata di lavoro, non vedeva l'ora di rientrare a casa. Quando arrivò, l'autobus era pieno al punto che era impossibile per altre persone salirci sopra; bisognava aspettare l'autobus successivo. Intanto il sole era tramontato e la città era già illuminata dalla luce artificiale. Cominciava a farsi tardi e Sara si stava innervosendo. C'erano parecchie altre persone ad aspettare insieme a lei alla fermata dell'autobus. Aveva molte commissioni da sbrigare e, soprattutto, era stanca per l'intensa giornata di lavoro. Voleva arrivare al più presto

Il sigillo rosso

nella propria camera. Il traffico era molto intenso e rallentava molto la marcia degli autobus. Quando finalmente un altro autobus arrivò, era anch'esso pieno zeppo di persone. Sara tentò di salirci ma dovette desistere: era troppo pieno per consentire ad altre persone di salirci. Sara cominciò a perdere la calma. Era stanchissima e non voleva più aspettare. Tentò ancora di prendere un taxi. Fu fortunata stavolta; un'automobile gialla si fermò sul ciglio della strada, proprio vicino a lei; ci salì sopra e diede il suo indirizzo all'autista. Giunta finalmente a casa, salì in camera e si lavò. Voleva uscire per fare due passi e rilassarsi prima di andare a dormire; era ormai troppo tardi per sbrigare le commissioni. Avrebbe cenato nella prima pizzeria che avesse incontrato. Voleva arrivare fino al cinema situato in prossimità della Novantaduesima strada per vedere i cartelloni dei film che stavano proiettando. Camminava tranquillamente, con una andatura sciolta. Non pensava a niente di particolare. La sua giornata di lavoro era trascorsa serenamente; si sentiva stanca ma non esausta. Camminare sul marciapiede, immersa nei suoi pensieri, era molto rilassante. Finalmente, dopo tanto tempo poteva lasciarsi andare a pensieri sereni e tranquilli, senza l'ansia e l'angoscia che la avevano torturata per mesi; aveva ritrovato il suo equilibrio ed un nuovo entusiasmo per la propria vita. Era arrivata all'altezza della Novantaduesima strada. Si avvicinò al cinema per guardare più da vicino i cartelloni dei film. Niente di particolare. Tutti film di azione che a lei non piacevano. L'indomani l'avrebbe aspettata una nuova giornata di intenso lavoro, perciò decise che sarebbe stato meglio se fosse andata a cenare per poi ritornare a casa ed andare a dormire. Ritornò sui suoi passi. Sul marciapiede c'erano ormai poche persone; si poteva camminare agevolmente. Sara era presa dai suoi pensieri, e non badava minimamente alle persone che le stavano intorno o che incontrava camminando lungo il marciapiede. Che cosa avrebbe potuto fare il prossimo fine settimana? Il club di lettura non si sarebbe riunito. Poteva trascorrere la mattinata passeggiando in Central Park e poi avrebbe potuto starsene tranquillamente in camera sua a leggere. Leggere le piaceva tantissimo. Preferiva i romanzi di avventura ricchi di descrizioni di ambienti esotici; amava molto anche i saggi divulgativi e non troppo tecnici. Naturalmente, amava i classici. Aveva anche la tessera della New York Public Library e prendeva in prestito molti libri che leggeva avidamente.

Per la prima volta dopo circa tre anni aveva la mente libera da pensieri sulla sua orribile esperienza e non aveva pensato neanche una volta ad Andrea Leiden. Averlo incontrato era stato come una

catarsi. Era stato un incontro molto sofferto per lei. Aveva potuto comprendere quale orribile sofferenza martoriava l'animo di Andrea. E quanto orribile fosse la sua condizione. La consapevolezza della sofferenza di lui le aveva in qualche modo alleggerito l'anima. Come se avesse trovato un senso per tutto quello che lei aveva sofferto; ora, la propria sofferenza e la propria angoscia avevano trovato la giusta prospettiva ed erano collocati sotto la giusta luce. Aver percepito la sofferenza in cui si dibatteva Andrea Leiden, dava un senso a tutto quello che era accaduto. Non che Sara avesse razionalizzato e metabolizzato pienamente quello che aveva dovuto subire per mano di Andrea Leiden, ma ora la vicenda le appariva sotto una prospettiva che dava a tutto un senso ed una ragione, per quanto aberrante una tale ragione potesse essere e sembrare. Aver messo tutto quello che le era accaduto sotto la giusta prospettiva le aveva dato la serenità e la pace interiore che le erano state tolte brutalmente.

Tuttavia, la curiosità la punzecchiava ancora; non poteva fare a meno di chiedersi che cosa, Andrea Leiden, stava facendo della sua vita. Andrea era immerso nell'angoscia più profonda. Aver incontrato Sara non aveva fatto che peggiorare la sua condizione. Lui non aveva un attimo di tregua. Averla rivista ed averla avuta vicino gli aveva riportato alla mente tutta la muta angoscia che aveva vissuto in prigione e nell'aula del tribunale. Non era passato tanto tempo dal processo; i ricordi che ne erano legati erano ancora vivi nella memoria di Andrea. Cercava disperatamente di sfuggire ai suoi pensieri angoscianti, senza riuscirci; anzi, più lottava per liberarsene, più incalzanti essi diventavano. Le sue giornate erano lunghissime e si trascinavano stancamente e lentamente, senza che lui potesse trovare un attimo di pace. Tutto era contro di lui. Non c'era mattino o sera; per lui tutta la giornata era uniforme e piatta. Passava da un sonno agitato al lavoro; dal lavoro monotono al sonno. Non c'era nessuna variazione nelle sue giornate. Passava la sua vita tra gli scaffali, all'interno del supermercato dove lavorava e dentro la sua camera, sdraiato sul letto. Non usciva più assolutamente, se non per andare a lavorare. Pranzava mangiando frettolosamente un panino e cenava, in camera sua, ingollando una pizza. Tutta qui era la sua vita; si trascinava senza sosta e senza colore, stancamente e lentamente.

Il sigillo rosso

Finalmente. Di nuovo a casa. Non mi resta altro da fare che mettermi a dormire. Danno sempre i soliti film d'azione. Sempre il solito spara e scappa. Come sono monotoni! Visto uno, visti tutti. Per vedere un bel film bisogna ormai aspettare mesi. Ma... meno male che ci sono i libri. Cosa farei altrimenti! Come passerei le mie giornate di riposo, i miei fine settimana senza un buon libro! A proposito devo ancora finire di leggere La Lettera Scarlatta. Devo prendermi il tempo che ci vuole. Questo fine settimana è l'ideale; finalmente potrò finire di leggerlo. Che bella storia! Che figura coraggiosa quella di Hester Prynne. Forse è per questo che mi ha dato tanto piacere leggerla. È tardi. È meglio andare a letto. Domani mi aspetta una lunga ed intensa giornata di lavoro. Strano. E da più giorni che non penso ad Andrea Leiden ed a tutto quello che lui mi ricorda di brutto ed avvilente. Chi sa perché? Tanto meglio! Forse me lo sono levato di torno definitivamente. Spero che sia la volta buona. Averlo incontrato mi ha fatto bene. Era da tanto che non mi sentivo così vitale e libera. Se lo avessi saputo, lo avrei incontrato anche prima! Strano, molto strano che mi abbia fatto un tale effetto averlo incontrato. Chi lo avrebbe mai detto. Eppure, lui non mi ha dato le risposte che desideravo. Che cosa sarà stato a farmi tanto bene nell'averlo incontrato? Che cosa? Non riesco a spiegarmelo, eppure mi rendo benissimo conto che qualcosa è cambiata e per il meglio. Sembra che tutto ciò che riguarda Andrea Leiden debba essere avvolto nel mistero. Le domande che avevo prima sono cambiate, ma sempre domande sono. Ora non mi chiedo più perché è toccato a me incontrarlo; ora mi chiedo perché mi sento bene dopo averlo rivisto. Devo dimenticarmi di lui definitivamente; devo sbarazzarmene una volta e per tutte, in modo definitivo. È l'opportunità che cercavo da anni; è il momento giusto per liberarmi di lui definitivamente. Non devo semplicemente pensarci più, tutto qui. Devo semplicemente concentrarmi su di me e sulla mia vita. Devo vivere pienamente come ho fatto oggi, senza indugiare più, senza rincorrere altri fantasmi come ho fatto in questi anni; sono passati quasi tre anni da quando tutta la faccenda è cominciata. Ora, ho l'opportunità di mettere fine, definitivamente, a questa tragedia. È tutto nelle mie mani e dipende solamente da me.

Sara si addormentò pensando a come dipendesse solo dalla sua volontà sbarazzarsi definitivamente di Andrea Leiden e di tutto ciò che egli significasse per lei. Era soddisfatta per come la sua vita si fosse rimessa in moto e di come lei si sentisse tranquilla e serena. Faceva un lavoro che le piaceva ed era soddisfatta della sua vita. Si sentiva realizzata e serena come non si era più sentita da anni. Era la sua opportunità di liberarsi, finalmente, di tutte le brutte esperienze del passato e di gettarsi dietro le spalle quanto di brutto ed orribile aveva vissuto, per ricominciare a vivere nuovamente e pienamente la sua vita.

Sara lavorava con gioia ed allegria e le sue giornate trascorrevano serenamente. Non aveva alcun affanno e poteva rilassarsi tranquillamente per trascorrere i suoi fine settimana dedicati al club di lettura al quale era iscritta ed a numerose altre attività culturali e di svago. Aveva ripreso a visitare i musei. Si potevano passare mesi girando per i musei della città. Lei adorava in particolare l'American Museum of Natural History ed il Metropolitan Museum of Art. Naturalmente aveva visitato più volte il MoMA e tutti i piccoli musei che la città offriva. Non c'era certo modo di annoiarsi a New York; lei approfittava di tutte le occasioni che ci fossero per svagarsi e vivere con entusiasmo la propria vita. Era come sbocciata; dopo i lunghi mesi di angoscia e desolazione ritrovava ora la gioia di vivere. La disperazione e l'orribile vuoto che le avevano fatto commiserare la tragica esistenza di Andrea Leiden si erano ora trasformati in una incontenibile gioia di vivere. Come se il terrore che provò nel percepire l'angoscia di vivere di Andrea le avesse dato, di contraccolpo, la necessità di sfuggire alla angoscia che aveva assediato la propria vita per anni. Non voleva ridursi nello stesso stato di Andrea; voleva essere libera e felice. Questa era stata la sua reazione alla profonda disperazione e angoscia di Andrea Leiden: vivere con gioia e pienezza, senza farsi tante, troppe domande. Aveva perso tre anni a chiedersi perché le cose fossero andate come erano andate; così facendo si era rinchiusa con le sue stesse mani in un orribile vortice di angoscia che le aveva tolto la gioia di vivere. La condizione in cui viveva Andrea Leiden le aveva aperto gli occhi. Nel guardare il suo carnefice aveva visto se stessa come riflessa in uno specchio; si era vista nello sguardo spento e desolato di Andrea. Riflessa negli occhi di lui non aveva visto solo l'anima di Andrea, ma anche la propria. Ne fuggì inorridita. Non voleva abbandonarsi alla propria disperazione. Cercare le risposte che non esistevano l'avevano condotta in un vicolo cieco, in cui non avrebbe potuto che perdersi ancora di più e precipitare,

Il sigillo rosso

ancora più profondamente, nel delirio e nella disperazione. Lei voleva vivere pienamente la sua vita, senza indugiare oltre in assurdi contorcimenti dell'anima. Sara aveva trovato conforto nella sua fede. Ma la fede da sola non era bastata a liberarla dalla muta desolazione in cui era finita. La fede le faceva accettare quello che era accaduto, ma non la rendeva libera di vivere come ora faceva, e non le rendeva ragione ma le imponeva, in un certo senso, di accettare il male subito con rassegnazione e fiducia nel disegno dell'onnipotente. La fede la rasserenava superficialmente, ma quello di cui lei aveva bisogno per liberarsi dalla disperazione e dall'angoscia non era la rassegnazione, era la paura; la paura di finire la sua esistenza in una desolata ed inconciliabile angoscia. La paura l'aveva messa nella sua desolata condizione, e la paura sola avrebbe potuto liberarla. E questo lei scrutò nello sguardo di Andrea Leiden: la paura; la paura perenne, che non gli dava tregua. Un'ansia indistinta di sfuggire a se stesso nel vano tentativo di trovare la pace e la serenità. La paura di trascorrere la propria vita commiserandosi e piangendo la sua desolazione; questa paura scosse l'animo di Sara e le fece finalmente capire cosa fare per vivere con pienezza e serenità. La paura che il male subito potesse germogliare e rinnovarsi, togliendole il respiro ed il gusto per la vita; questa paura spinse Sara a guardare spietatamente alla propria vita per rendersi conto di come stava vivendo male e senza gioia. In colui che era stata la causa della sua sofferenza aveva trovato la forza e la ragione per reagire al male che le intossicava l'anima. Nella disperazione di Andrea Leiden trovò la forza per reagire; non voleva ridursi come si era ridotto lui. Averlo visto di fronte a sé, completamente prostrato dalla desolazione e dall'angoscia, le aveva fatto pena e le aveva fatto paura; aveva paura di potersi spegnere come Andrea si stava spegnendo rincorrendo la sua ossessione. Non voleva più rincorrere, a sua volta, niente. Voleva solo vivere. Vivere. Voleva assaporare la vita fin nella sua più intima e riposta fibra, senza indugiare con la desolazione nel cuore; senza aspettare che qualcuno o qualcosa le rendesse conto per quello che era successo. Senza rincorrere se stessa in cerca di una risposta che non esisteva; come faceva Andrea Leiden, senza potersi fermare perché la desolazione e la disperazione lo spingevano nella sua delirante ossessione. La paura l'aveva fatta reagire. La paura le aveva dato la forza per liberarsi dalla sua angoscia e vivere nuovamente con pienezza e libertà.